SUL CONTAGIO

DELLA

TISICHEZZA POLMONARE

MEMORIA

DEL DOTTOR

ASCANIO PISANI

MEDICO AGGIUNTO DELL' OSPEDALE DI S. FRANCESCO E DELLE PRIGIONI DI NAPOLI ; SOCIO DELL' ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA NAPOLITANA, DELL' ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DEI ZELANTI DI ACI-REALE , DELL' ACCADEMIA DELLA CIVETTA DI SCIENZE E LETTERE DI TRAPANI, DELLA SOCIETA' ACCADEMICA DI MEDICINA DI MARSIGLIA, E DELLA SOCIETA' DELLE SCIENZE FISICHE E CHIMICHE, E DELLE ARTI DI AGRICOLTURA E D' INDUSTRIA DI PARIGI.

NAPOLI

DA' TORCHI DELL' OSSERVATORE MEDICO

Nel Chiostro di S. Pietro a Majella

1838.

PROEMIO

Non ha guari nel Tribunale Civile di Napoli una causa pendeva. Erano i litiganti un proprietario di case ed un suo inquilino. Il primo, querelante, esponeva, che nell'appartamento appigionato al secondo un individuo della famiglia di lui era morto di tabe polmonare (1); che una tal malattia è di sua natura contagiosa così che le dimore de' tisici restano per lungo tempo infettate ed inabitabili; e che per conseguenza domandava al Tribunale: ordinarsi, a danno dell' inquilino, la rifazione dell' appartamento contaminato; condannarsi lo stesso alle spese del giudizio.

Ed il Tribunale, visto il certificato del medico ordinario in cui si asseriva, che realmente la tisichezza avea tolto quell'infermo di vita; inteso il parere di tre periti i quali sostennerò esser quell' infermità contagiosa, ordinò, che l' infetto appartamento fosse rifatto a danno dell'inquilino, e lo condannò alle spese del giudizio.

Non fu questa la prima volta che una lite di tal natura si agitasse ne' Tribunali di Napoli, poichè liti simiglianti muovonsi frequentemente, e son sempre allo stesso modo tratta-

(1) *Tabe polmonare e tisichezza sono sinonimi.*

te, son quasi sempre allo stesso modo decise. In guisa che non è raro vedere un marito, un fratello od un padre, mentre stanno ancora piangendo la perdita di una sposa, di un fratello o di un figlio rapiti ad essi da quella fatal malattia, non è raro, ripeto, vederli chiamati in giudizio, e condannati alla rifazion della casa, con dolor molestissimo dell'animo loro, e colla perdita di più centinaja di scudi.

Nè il proprietario, vinta la causa, e l'appartamento rifatto, può esser sicuro di trovar subito dopo un novello inquilino, chè non appena diffusa intorno la voce di esser colà trapassato un infermo di tisichezza, come se l'ira di Dio vi avesse scritto sull'uscio

« Lasciate ogni speranza, o voi, ch'entrate »

lo miran tutti con ispavento, non è chi ardisca abitarlo, sovente per lungo volger di anni, e se il padrone di quella casa non possiede altri mezzi di sussistenza, che la rendita della stessa, egli ha tutto il tempo, pria che l'affitti, di morirsi a suo bell'agio tranquillamente di fame. La qual cosa rende i possessori di abitazioni avversi oltremodo a ricevere in esse, e pronti sempre a scacciarne coloro ne'quali qualche sintomo apparisce di tabe polmonare. Ed avvien talvolta, che un infelice colpito da quel malore, e che non ha intimi legami di parentela

o di amicizia, presenta un miserando spettacolo, che i sensi scuote aspramente, ed empie il cor di tristezza. Perocchè discacciato di casa in casa, evitato da tutti, non assistito affettuosamente da alcuno, estinta in lui la speranza che suole fino agli estremi istanti blandire le pene atroci di que' malati colla lusinga di un migliore avvenire, e spinto velocemente alla fine della sua travagliata esistenza più dalla persecuzione dell' uomo che dalla ferocia del morbo, esala disperatamente, maledicendo la barbarie de' suoi simili, l'ultimo fiato.

Ma l'immensa paura che ispira un appartamento ove si spense la vita di un tisico, e l'invincibil ritrosia di abitarlo, son poi fondate sull' osservazione e su' fatti, o fossero per avventura conseguenza di un' antica, prepotente, irragionevole costumanza?

Ecco la quistione, che al cospetto del colto Pubblico io mi accingo a risolvere. Svolgendo quindi rapidamente sotto i suoi sguardi le opere de' medici più famosi di tutti i tempi e di tutte le nazioni, esaminerò 1.° Se la tisichezza sia contagiosa, e nel caso affermativo qual sia la forza diffusiva del suo contagio; 2.° Quali mezzi debbano mettersi in pratica per disinfettare un appartamento ove un tisico infermossi e morì, e per potervi abitare con sicurezza.

Dichiaro, che nel far questo esame mi

spoglio di qualunque prevenzione, e se nel passato fui per qualche opinion parteggiante la depongo e l'obblio; ma prego coloro che imprendono a scorrere questa memoria di fare altrettanto, e di non avere in mira nel leggerla se non che i soli oggetti che io m' ebbi scrivendola: l'amor del vero, il bene dell' umanità.

PARTE PRIMA

Se la tisichezza sia contagiosa, e qual sia la forza diffusiva del suo contagio.

Il dimostrar con certezza che una malattia sospetta sia o non sia contagiosa non è impresa tanto facile quanto comunemente si crede, ed una luminosissima prova ne ha dato a' dì nostri il cholera. Da molti anni questo morbo distruttore travaglia il genere umano; tutte le nazioni ha colpito, tutto il mondo ha percorso, e pure la quistione del contagio pende ancora indecisa. Ed una quistion sì importante, e dalla cui decisione il destino de' popoli dipendeva, si vide con inverecconda leggerezza trattata dalla maggior parte dei medici, i quali obbliando che la medicina *vel prudentia est, vel prudentiae species* (1), su pochi fatti

(1) Bagtivi. *Opera omnia.*

male interpetrati, e su qualche inetta osservazione si credevano autorizzati ad affermare o negare la contagion del cholera, recando così sfregio alla loro fama, danno al loro paese, ed onta grandissima all' arte nostra divina. Ammaestrato da tanto scandalo, non l' osservazione di un medico, o l' opinion di una età formerà la base del mio giudizio sul contagio della tisichezza, ma sarà esso fondato sulle opinioni, e le osservazioni dei più illustri medici, che hanno scritto su questo argomento. I quali non convenendo tutti nella stessa sentenza, per procedere con ordine e con chiarezza, esporrò prima le opinioni e le osservazioni di coloro che negano il contagio della tabe polmonare, poscia le opinioni e le osservazioni di que' che l' ammettono, e ne trarrò infine le conseguenze che dall' insieme delle une e delle altre spontaneamente discendono.

Scrittori che negano il contagio della tisichezza.

Il primo libro che mi vien per le mani è il Trattato sulla tisichezza del francese Antonio Portal, scrittore che si distingue per senno e per candidezza. Ei dice: « Imbevuto fin dalla mia in-
« fanzia dell' opinione che la tisi fosse contagio-
« sa, durai fatica lungo tempo nell' aprire i ca-
« daveri de' tisici. Stimolato però dall' esempio di
« alcuni medici meno timidi, e conviuto d' altron-
« de che sarebbe utile questa impresa, sorpassai
« la mia naturale avversione, ed aprii diversi
« corpi di tisici. Gli studenti che seguirono i miei
« corsi anatomici fecero anch' essi tutti gli anni
« simili sezioni di cadaveri assai numerose; esse
« furono fatte talvolta ne' più forti calori e in
« Parigi e in Montpellier, e non mi sopravvenne
« alcun accidente, come neppure a coloro che mi
« assistettero in questo genere di operazioni. Ma
« se non si contrae la tisi aprendo i corpi de' tisici,
« non si può forse acquistare toccando quelli che ne
« sono attaccati, maneggiando le masserizie, i pan-
« nilini che servirono al loro uso, e specialmente
« abitando seco loro?... Se la tisi fosse contagio-
« sa, come si suppone, i medici e quelli che assi-
« stono gli ammalati non ne sarebbero forse sogget-
« ti con più frequenza? Ma non osservasi forse il
« contrario tutti i giorni, o per meglio dire si
« ha forse un esempio che provi essersi in cotal

« guisa comunicata la tisi? Io vidi, invece, degli
« assistenti di ammalati spremere colle loro mani
« le camice bagnate dal sudore de' tisici senza
« che nessuno di loro abbia sofferto la tisi; tut-
« tavia se alcuni fossero stati attaccati dalla tisi
« originaria o di un' altra specie di tisi per qua-
« lunque altro accidente, non si avrebbe manca-
« to di citare questo esempio come una prova di
« contagio senza ricercare da quale sorgente ella
« poteva dipendere (1) ».

Ph. J. Desault, medico francese anch' egli e non meno chiaro del precedente, dice seccamente, come di cosa che non ha bisogno di prove: *La phthisie n'est pas contagieuse de sa nature, comme la gale, la lepre ec.* (2).

Ed un altro medico francese, il sig. Bosquillon, alle tante prove che adduce contro il contagio della tisichezza, mette avanti le seguenti interessantissime osservazioni. « Incaricato pel periodo di quasi
« venti anni ad assistere alle malattie de' poveri in
« molte parrocchie di Parigi, ebbi occasione di
« vedere e di trattare forse più di un migliajo di
« tisici. Per quante investigazioni mi sia ingegna-
« to di fare, non ho mai potuto assicurarmi, che
« alcuno di essi abbia acquistata la malattia per
« contagio, ovvero che l' abbia ad altri comuni-
« cata, ancorchè tali tisici abitassero per la mag-

(1) Osservazioni sulla natura e sul trattamento della tisi polmonare. Traduzione del Dottor Gaspare Federigo.

(2) *Cours Theorique et pratique de Clinique externe.*

« gior parte e dormissero insieme con individui
« sani, in luoghi angusti, pochissimo ventilati, mal
« tenuti quanto a mondezza, che sono tutte cir-
« costanze importanti onde rendere più efficace
« l'attività del contagio (1) ».

Guglielmo Cullen, inglese, è tenuto da tutti, ed a ragione, per medico di gran fama. Scorro i suoi Elementi di medicina, e leggo: « I medici « si sono spessissimo immaginati, che sia la tisi « una malattia contagiosa; ma senza voler deci- « dere con severità sopra una tale supposizione « dirò ingenuamente che fra molte centinaja di « esempj da me osservati di una simile malattia, « non ne ho potuto vedere nemmeno un solo in « cui si potesse sospettare, che fosse la tisi pro- « dotta per via di contagio (2) ».

Nè alcun esempio di essersi la tabe polmonare comunicata per mezzo del contagio presentarsi dovette all'erudito Borsieri, il quale passando in rassegna le cagioni di quella malattia pone in ultimo luogo il contagio, ma aggiunge *se si debba stare all' opinion più comune* (3), espressioni con che fa palese che l'opinion più comune non era la sua.

E non vide alcun esempio di contagio l'in-

(1) Elemen. di Medicina pratica di Guglielmo Cullen. Prima edizione Napoletana.

(2) Opera cit.

(3) ...*ac demum contagium, si communiori sententiae standum sit. Institutionum medicinae Practicae.*

signe Nicola Andria, come egli stesso apertamente il confessa (1); e neppure un esempio di contagio fu al certo veduto, chi il crederebbe! dal sostenitor più zelante del contagio della tisichezza, dal non mai lodato abbastanza Antonio Sementini. Infatti questo grande uomo nel suo *Parere sul contagio della tabe polmonare* dice, che nella sua fresca età, insieme a numerosa gioventù di allievi, frequentava un ospedale ove era grande la folla de' tisici, co' quali essendo obbligato ad aver contatto in unione dei suoi compagni, vide molti di questi o presto o tardi esser presi dalla tisichezza, il che gli fece concepire l'opinione di esser quell'infermità contagiosa. Questa osservazione è tale, che non merita di venir confutata, e l'illustre autore ne conviene egli stesso, soggiugnendo poco dopo: *Potrebbe rimproverarmisi una credulità quasi imbecille, se della esposta mia opinione altra prova non avessi, che lo averla concepita nel modo che ho spiegato.* E tosto prosegue: *Ma nella mia opinione altri argomenti mi hanno sempre più assodato, e questi argomenti sono presi dalla ragione e dall' autorità.* E con tali argomenti vuol provare, che la tisichezza sia contagiosa, senza addurre un solo caso di contagio da lui veduto. È chiaro adunque che nella sua lunga e brillante carriera niun esempio di contagio passar dovette sotto l' acuto ed indagatore suo sguardo, chè se

(1) *Nunquam contagio phthisim propagatam nobis observare datum fuit. Medicinae Practicae Institutiones.*

l' avesse osservato non avrebbe trascurato di dirlo, corroborando così colla propria esperienza gli argomenti presi dalla ragione, e dall' altrui autorità. Ma sincero e probo quanto dotto, macchiarsi non volle il labbro e la penna affermando cosa da lui non veduta. Questa tacita sua confessione di non essersi imbattuto in alcun caso di contagio, di qual peso non deve esser mai per coloro che non credono contagiosa la tabe polmonare!

« Nello spedale di S. Maria Nuova in Firenze » scrisse il sapiente medico fiorentino Antonio Cocchi « ove i tisici sono ricevuti e curati libera- « mente, niuno si è mai accorto della propaga- « zione di questo male per via di contagio, nè « negli assistenti, nè nei nuovi infermi che suc- « cedono (1) ». Posso assicurare che ne' nostri spe- [illegible] lo stesso, anzi mi credo [illegible] parole del D.r Francesco [illegible] mo qualche cosa di più. « È ben noto » ei scriveva « a' nostri medi- « ci del grande ospedale degl' incurabili che molti « infermi entrati nella sala degli etici con suppo- « ste tisi si mettono a giacere negli stessi letti ser- « viti per ammalati morti di tal malanno, [illegible] « spirando gli effluvii puzzolenti de' tisici v[illegible], « ed usando le stesse biancherie ed utensili [illegible] « quali si erano questi prevaluti, e pure n' es[illegible] « giornalmente sani e salvi, perchè di tutta a

---

(1) Discorso sopra il contagio della tabe polmonare.

« malattia che di tisi si trattava. Or in questa cir-
« costanza non manca certamente la predisposizione,
« entrando eglino nell' ospedale con malattia di
« petto, e si svilupperebbe senza fallo la tisichezza,
« se contagio di qualunque genere si tenesse agli
« oggetti soprannotati o agli effluvii attaccato (1) ».

Finalmente negano il contagio della tabe polmonare, e dicono presso a poco le stesse cose, il chiarissimo Lombard di Ginevra (2), il Castellani di Mantova (3), il veneziano Lizzàri (4), il milanese Cenni (5), e Giacchini (6), Salamade, (7), Tonelli (8), Versari (9), Battoli (10), ec.

---

(1) In una nota a' Precetti di Medicina pratica di Giuseppe Frank.

(2) *De l'influence des professions sur la phthisie pulmonaire.*

(3) Raccolta Ferrarese di opuscoli scientifici e letterarii.

(4) Lettera sopra il male del tisico.

(5) Sementini. Op. [illegible]

(6) Commento sopra il 1. libro di Rasi.

(7) Dissertazione che tende a stabilire non essere affatto contagiosa la tabe polmonare.

(8) Memoria sull' insussistenza del contagio della tabe polmonare.

(9) Intorno alla supposizione del contagio tisico.

(10) Memoria sulla pretesa qualità contagiosa della tisi.

Scrittori che ammettono il contagio della tisichezza.

Ogni volta che vien trattata una quistione di pratica medica, il pensiero si volge subito al sommo Ippocrate, desideroso di sentire gli oracoli di quel padre della medicina. Ma la brama di conoscere qual fosse stato il suo avviso sul contagio della tisichezza non può venire appagata, perch' Egli parla di quell' infermità senza far motto del contagio di essa; silenzio serbato sullo stesso argomento da tutti i grandi medici dell' antichità. Soltanto nelle opere di Galeno si trova un passo, che secondo alcuni allude alla proprietà contagiosa della tisichezza, ed è questo. « È « pericoloso il praticare continuamente e familiar« mente co' tisici, ed in generale con tutti coloro « dal cui petto vien fuori un' esalazion così pu« trida, che le abitazioni ove giacciono mandino « un cattivo odore (1) ». Quantunque sembri, che l' autore colle parole *È pericoloso* voglia esprimere, che trattando con assiduità e familiarità gl' infermi di tisichezza *si corre pericolo di ammalarsi*, pure vi sono stati alcuni commentatori, che l'hanno

---

(1) Ecco la versione latina fatta dal testo greco da Charterio. *Periculosum est consuescere cum his qui tabe tenentur, atque in totum cum omnibus, qui putridum adeo expirant, ut domicilia in quibus decumbunt graviter olent. De febribus.*

interpetrate *si corre pericolo di essere attaccati dallo stesso male*. E sia pur così. Si ritenga adunque, che Galeno ha lasciato scritto, che può essere attaccato dalla tabe polmonare *colui che pratica co' tisici continuamente e familiarmente*.

Il romano Girolamo Mercuriale, chiamato l'Esculapio del suo tempo, lasciò scritto presso a poco lo stesso, cioè, che gli aliti de' tisici sono malsani, e se vengono assorbiti *dagl' individui che stanno in loro compagnia* (1), questi individui possono rimanerne infettati.

E lo stesso scriveva Daniele Sennerto, dotto medico che fiorì in Alemagna, sull' alito malsano de' tisici, e conchiudeva *non esser priva di pericolo la loro compagnia* (2).

E Silvio, Ballonio, Cruikshank, Reid manifestarono ne' loro scritti la medesima opinione.

Bernardino Ramazzini, riputatissimo medico modanese, si espresse allo stesso modo, dicendo che i parenti de' tisici possono contrarre lo stesso male *se vivono con essi in istretta familiarità* (3).

Il sassone Federico Hoffman, circospetto a ragione in una quistione di tanto momento, teme

---

(1) *...si a conversantibus hauriantur. In omnes Hippocratis Aphorismos Praelectiones.*

(2) *...nec tuta satis cum phthisicis conversatio habetur. Opera. Practicae Liber secundus.*

(3) *...si cum illis consuetudinem habeant. De contagiosa epidemia quae in Patavino Agro et tota fere Veneta Ditione in Boves irrepsit Dissertatio.*

di asserire che la tisichezza sia contagiosa. Crede piuttosto che il suo miasma possa, negl' individui predisposti, promuoverla, *se costoro si stanno continuamente in intima compagnia de' tisici* (1).

Riccardo Mortone, osservatore profondo, ed il primo che abbia scritto un trattato completo sulla tabe polmonare, è di avviso, che questa malattia sia contagiosa, avendo egli osservato che si attacca spesso *a que' che dormono nello stesso letto co' tisici* (2). Ed il britanno Buchan dice precisamente lo stesso (3).

Le Pecq de la Cloture, francese, si esprime così: Il contagio della tisichezza è poco attivo, ma *può trasfondersi nel letto dal marito alla moglie e da questa a quello* (4); opinione non dissimile da quella del celebre G. P. Frank, e del suo figlio Giuseppe, le cui parole sono così importanti, e scritte con tanta imparzialità, che meritano di venir qui interamente trascritte. « Se « consideriamo » dice questo rinomato medico, che ha esercitato la medicina in molti paesi ed in climi diversi « che centinaja di tisici bagnati di « sudore siano spirati fra le mie braccia, che « abbia io sano e salvo prestato assistenza senza

(1) ... *si propinque et continuo cum phthisicis conversentur. De affectione phthisica.*

(2) *Lecti socios inquinat. Tractatus de Phthisi.*

(3) *Medicina domestica.*

(4) *Collection d' observations sur les constitutions et maladies epidemiques de la Normandie.*

« qualunque riserba ad altre migliaja, e che i
« custodi degl'infermi ne' grandi ospedali di giorno
« e di notte servono a' tisici, senza che vadano
« soggetti a' morbi de' polmoni in preferenza di
« altri; se consideriamo, io diceva, tutte queste
« circostanze, mi sembra cosa posta fuori di ogni
« dubbiezza, che il male di cui si tratta non sia
« contagioso. Poter poi aver luogo una lenta co-
« municazione del morbo portato all' ultimo sta-
« dio, *se si stabilisca intimo commercio con*
« *gli ammalati sparsi di sudore dormendo ed*
« *usando le loro masserizie ed abiti*, tanto più
« inclino ad ammettere, in quanto che cresce
« la folla delle mie osservazioni. Imperocchè ho
« raccolti innumerevoli esempii di conjugi, i quali
« uno presso l' altro in breve tempo morirono di
« tisichezza senza che si avesse potuto facilmente
« derivare tale infortunio da altre cagioni p. e.
« da tristezza, da veglie ec., o ascriverlo all' ac-
« cidente (1) ».

E da ultimo bramando rinvenir qualche caso di tabe polmonare comunicata, per conoscere qual circostanza abbia al suo sviluppo contribuito, per vedere in somma se gli esempî recati in mezzo dai propugnatori del contagio tisico corrispondano alle loro sentenze, ecco i due casi che ho trovato, l'uno nelle opere del francese Lazaro Riverio, l' altro in quelle dell'olandese Gherardo Van-Swieten.

(1) Precetti di Medicina pratica. Traduzione del D.r Francesco Tauro.

Vide il primo una donna uscir di vita per tisichezza, e dopo uno o due mesi infermarsi dello stesso male *la serva, che l'avea di giorno e di notte assistita* (1). Il secondo narra di un tisico, i cui spurghi eran puzzolentissimi, e che infettò ***la sorella e la serva***, *che l'avevano nella sua malattia continuamente assistito* (2).

Conosciute in tal guisa e le opinioni di quei medici che negano il contagio della tisichezza, e quelle de' loro avversarî, facil cosa or mi sembra desumerne le conseguenze.

---

(1) ... *ancilla, quae diu noctuque illi ministraverat. Observationum medicarum.*

(2) ... *sororem et ancillam quae ipsi in morbo assidue ministraverant. Commentaria in Boerhaave Aphorismos de cognoscendis et curandis morbis.*

Conseguenze risultanti dalle cose esposte nei due capi precedenti.

Ne' due capitoli antecedenti si contiene quanto si è scritto sul contagio della tabe polmonare dai medici più distinti per altezza d'ingegno e vastità di sapere (1), e le loro asserzioni sono il frutto di molti secoli di osservazioni e di esperienza. Or da queste asserzioni ne emergono evidentemente le seguenti conseguenze. Se i due Frank, e Mortone, e Van-Swieten ec, osservatori sagaci ed imparziali, assicurano (e chi oserebbe a' loro detti non prestar fede!) di aver veduto esempî di tisichezza comunicata per contagio, è d'uopo credere, che questo male sia contagioso. Ma quando Portal, Bosquillon, Cullen ec., scrittori non inferiori a' primi per imparzialità e per acutezza di genio osservatore, asseriscono non essersi presentato nella loro pratica alcun caso della stessa malattia prodotto da contagio, è forza pur convenire, che tali casi debbono esser rarissimi. E che in vero sien tali lo dimostrano chiaramente gli stessi sostenitori del contagio tisico, allorchè dichiarano, che ne può venire affetto soltanto colui che stassi continuamente ed intimamente in compagnia degli

---

(1) Se fra essi non si trovano i nomi di alcuni illustri moderni, come Boerhaave, Sydenham, Baglivi, ec. la ragione si è, che costoro, a simiglianza degli antichi, hanno scritto sulla tisichezza, ma non hanno fatto menzione del suo contagio.

infermi di tabe polmonare. Fuse adunque insieme le opinioni de' citati scrittori ne vien fuori la seguente sentenza. *La tisichezza è contagiosa, ma è sì debole il suo contagio, che si apprende qualche volta soltanto ad alcuno di quelli che hanno coi tisici continuo, intimo, familiare contatto.* Questa sentenza, fondata sulla pratica de' medici più rinomati e che hanno scritto in epoche e luoghi diversi, si starà salda ed inappellabile, almeno finchè un maggior numero di osservazioni contrarie, e di opposte imponenti autorità non la dimostrino falsa.

Ma, per fermo, molte voci ad essa avverse si eleveranno, e parlari diretti a smentirla, che mi sembra già di ascoltare, anzi gli ascolto. E sento narrarsi come in un monistero, che niun conosce, essendo passata di questa vita Suor Bonifazia (salute a tutti) per tisichezza, due altre monache, che molto tempo dopo la sua morte abitarono la sua stanza, quantunque si avesse avuto la cura di rinnovare il soffitto, le finestre e le porte, e d' intonacare le mura, quelle due monache perirono dello stesso male miseramente. Venne quindi risoluto di rinnovare il pavimento, ed ecco sotto un mattone smosso, precisamente nel luogo ove era situato il letto di Suor Bonifazia, presentarsi alla vista un grosso escreato pieno di vermi, che sicuramente era stato spurgato da quella monaca nel corso della sua malattia; escreato dal quale esalava la tabe polmonare, e che avea cagionato la morte di quelle due religiose.

Ed odo raccontarsi, che due fratelli minori cessarono di vivere a brevi intervalli di tisichezza, perchè ostinati a volere abitare l'un dopo l'altro in una camera ove era spirato per lo stesso male il maggiore. Trattandosi di una malattia eminentemente ereditaria, si tace però, che da quel male fu spento uno de' loro antenati.

Ed ascolto taluno opporre a' detti degli scrittori da me citati, e che riuniti insieme son di tal mole da acquistare in medicina forza di legge, opporre , io diceva , il detto di qualche medico, che ha sostenuto attaccarsi il contagio tisico alle mura delle stanze e rimanervi insidioso per lungo tempo......

A queste , e simiglianti miserie, che ho realmente le mille volte ascoltato , rispondo colle seguenti espressioni di un celebrato scrittore. *Tel est le sort des préjugés : ils s'etablissent dans des temps d'ignorance ; ils durent encore lorsque la lumiere a dissipé les tenebres, et il faut des siecles pour les détruire* (1).

---

(1) *Condillac. Heuvres. Histoire moderne.*

PARTE SECONDA

QUALI MEZZI DEBBANO PRATICARSI PER ABITARE SENZA ALCUN PERICOLO IN UN APPARTAMENTO OVE È MORTO UN INFERMO DI TABE POLMONARE.

Se i fatti bene osservati e ben compresi sono la vera e la sola base dell' arte salutare, i fatti riguardanti la tisichezza han mostrato ad evidenza, che il contagio di quell' infermità è così debole, che non si comunica per mezzo delle case ove i tisici han dimorato, non si trasfonde mediante gli arnesi che han servito al loro uso, ma per esserne attaccato è d' uopo, come ho detto, aver con essi continuo, intimo, familiare contatto, cioè bisogna respirare per lungo tempo gli aliti caldi e putenti nel momento stesso che vengon fuori da' loro polmoni. E con tutto ciò nemmeno l'infezione avvien sempre. Or dunque se le case dove muojono i tisici non ne rimangono punto infettate, la paura di abitarle, pria che sieno rifatte, è al tutto priva di fondamento; e posto anche per vero essere il contagio della tisichezza potentissimo, quella paura sarebbe stolta, insensata, ridicola, e brevemente il dimostrerò.

I contagi offrono alcuni fenomeni coperti ancora di un velo misterioso, che la pazienza, l'osservazione ed il tempo rialzeranno. Ma molte cose appartenenti ad essi son conosciute, e la principale

si è questa, che vi sono delle sostanze a tutti i germi contagiosi nemiche, e che hanno il potere di scomporli, annientarli, distruggerli. Una di tali sostanze è l'aria pura, ed incominciando da Alessandro Massaria, famigerato medico vicentino, che pubblicò un giudizioso trattato sulla peste nel secolo XVI, ed il quale scrisse, per ciò che riguarda il nostro argomento, che il tenere le finestre aperte, affinchè l'aria esterna potesse nelle stanze circolare liberamente, *è il migliore ed il più potente mezzo per disinfettare gli appartamenti e le case* (1); principiando, dico, da quel sensatissimo scrittore, e giù scendendo fino a' nostri giorni, si è detto e ripetuto da tutti: *l'aria è il menstruo distruttore di ogni contagio; esposti all'aria gli stessi fomiti della peste perdono il loro veleno, la materia del vajuolo, estremamente contagiosa, cessa di esserlo esposta all'aria* ec. (2). Or essendo vero che l'aria distrugge tutti i contagi, fosse anche molto contagiosa la tisichezza, basterebbe il tenere per qualche settimana aperte dì e notte le finestre dell' appartamento ove soggiacque un tisico, e si potrebbe poscia abitare liberamente.

Ed immaginiamo pure, che il contagio della tisichezza, come quello della petecchiale, si diffondesse rapidamente, e molti individui attaccasse nel tempo stesso, molte vite spegnesse. Sono

(1) *De Peste.*

(2) Giannini. Della natura delle febbri.

note della petecchiale la ferocia e le stragi, e ciò che basta per distruggere il suo principio contagioso, parmi, che per la distruzione del contagio tisico dovrebbe bastare. Ma qual metodo si adopera per la disinfezione degli appartamenti ove si è introdotta la petecchiale, ed ove infermi di quel male sono periti? Certamente non si distrugge il soffitto per rifarlo da capo; al vecchio intonaco non vien sostituito il novello; non si tolgon dal pavimento i mattoni per collocarne degli altri. E cosa fassi dunque per disinfettarli? *Non si fa nulla.* Ed in un paese ove si teme tanto l'insignificante tisico contagio, (vedi strana ed umiliante contraddizione degli umani intelletti!) quello della petecchiale sì pericoloso, e sì attivo, che si attacca a' sani in un istante col semplice contatto di persona o di roba infetta, quel contagio o non si cura o si sprezza; non mezzi di purificazione nè per le stanze nè per le masserizie; non precauzioni per evitarlo; non espedienti valevoli per distruggerlo. Ebbene; penetriamo negli ospedali e nelle prigioni, e vediamo in qual modo si disinfettano le sale di quelle case. Il mezzo che ivi si usa, semplice, pronto, efficace, consiste ne' suffumigi nitrici di Smith, o più comunemente ne' muriatici, o sia di cloro, di Guiton Morveau. Da sessanta anni e più si purificano con essi, non solo le sale delle prigioni, delle navi ec. invase dalla petecchiale, ma ancora gli abiti ed i letti, che han servito per gli ammalati, ed ognor con pieno e felice successo, in guisa che l'efficacia di tali esalazioni per di-

struggere il contagio di quella febbre è stata dall'esperienza confirmata sempre, smentita non mai.

O voi, che credete aver la tabe polmonare una forza contagiosa grandissima, e se l'abbia, come ho detto, quanto la petecchiale, praticate que' suffumigi nelle camere ove finiscono di vivere i tisici, e dormite in esse tranquilli.

E sia contagiosa la tisichezza quanto la malattia più contagiosa, ed al tempo stesso più tremenda, la peste. Si rifanno forse gli appartamenti ove gli appestati hanno esalato gli estremi respiri? Non mai. Se ne ottiene la disinfezione cogli stessi suffumigi nitrici, o di cloro, o co' vapori di solfo. Il solfo era usato, e forse lo è tuttora, in alcuni lazzeretti di Europa per disinfettare merci, arnesi, individui giunti da paesi appestati; il solfo riconosciuto purificante per eccellenza fin dalla più rimota antichità.

« Portami, o vecchia,
« Il zolfo salutifero, ed il fuoco,
« Perchè l'albergo vaporare io possa ».

dice Ulisse alla nutrice Euriclea, dopo aver saziata la sete della vendetta coll'orribile e sozza strage de' Proci, e

« La nutrice, ubbidendo, il sacro zolfo
« Portogli, e il fuoco prestamente, e Ulisse
« La sala ed il vestibolo, e il cortile
« Più volte vaporò (1) ».

(1) Odissea. Traduzione d' Ippolito Pindemonte.

Colle fumigazioni di una polvere, i cui principali componenti erano il nitro ed il solfo, si disinfettavano perfettamente, nella peste scoppiata in Mosca nel 1771, gli ospedali, le stanze, le suppellettili, gli abiti, e qualunque altro arnese al quale stava attaccato il *virus* pestilenziale, e se si brama una prova della forza disinfettante dei vapori nitrici e sulfurei, che si svolgevano da quella polvere, eccola, evidente, incontestabile, luminosissima, tentata da Samoïlowitz, e riuscita compiutamente. « Mi procurai » scriveva questo benemerito professore « nello spedale degli appestati un numero « bastante di abiti per vestire interamente sette perso- « ne. Ne scelsi di pelle, di lana, di cotone, di seta, di « filo; e tutti avean servito per appestati prima « della lor morte, sicchè erano impregnati di sudore, « di *pus*, di materie icorose che colarono dalle loro « piaghe. Si sospesero questi abiti su delle funi tese a « questo effetto; e, chiuse le aperture della stanza, si « passò a far uso delle polveri fumicanti, che furono « bruciate sotto i miei ordini per quattro giorni a due « diverse riprese. Dopo questi otto suffumigi feci « aprire la stanza, e tenni esposto il tutto all' a- « ria per sei giorni, al qual termine mi si con- « dussero per ordine del Governo sette delinquenti, « rei di morte, che indossarono quegli abiti, non « esclusa la camicia. Restarono nella stanza sedici « giorni consecutivi, senza che alcuno provasse il mi- « nimo attacco di peste. Per maggior sicurezza pas- « sarono poscia in altra casa, sempre vestiti degli

« stessi abiti; e siccome quindici giorni passarono
« ancora senza i più leggieri indizii di peste, il Go-
« verno, dopo la solita quarantena, rendè loro la
« libertà (1) ».

Ed in tempi e luoghi da noi men lontani, or son pochi anni in Tripoli, il valentissimo Pariset, segretario dell'Accademia di Medicina di Parigi, con altra prova, non meno chiara e distinta, convalidò vie maggiormente la virtù disinfettante del cloro, ed in questo modo. Inferociva in quel paese la peste. Sei cadaveri di appestati morti da poco vennero spogliati dei lor vestimenti, i quali, pregni di quanto era esalato dai corpi di quegl'infelici, ed imbrattati della marcia dei loro buboni, mandavan fuori un fetore insoffribile. Questi vestiti furono immersi in una dissoluzione di cloruro di ossido di sodio, tenuti in essa per sedici ore, poscia esposti al sole, e non appena asciugati, Pariset e cinque compagni, a carni nude, deposti i loro abiti, gl' indossarono. Se ne svestirono dopo diciotto ore, e dopo di aver anche dormito; e nel sonno l'assorbimento è attivissimo, ed i contagi s'introducono nel corpo umano colla massima facilità. Ma Pariset ed i suoi bravi compagni uscirono illesi da quel cimento; niun di essi ebbe la peste. Il cloro, come i vapori sulfurei e nitrici nell' esperimento di Samoilowitz, aveva interamente

(1) Memoria sulla peste che desolò nel 1771 l'Impero di Russia, massime Mosca.

distrutto il contagio pestifero di che quelle vesti erano penetrate; e si rifletta, che tutti i contagi si attaccano tenacemente alle materie di filo, di cotone e di lana, alle mura delle stanze fugacemente. Or dunque ciò che basta per annientare il contagio della peste sugli abiti, non basterà per annientare nelle abitazioni quello della tabe polmonare?

O voi, che credete esser la tisichezza immensamente contagiosa, e lo sia pure quanto la peste, usate le fumigazioni nitriche, sulfuree o di cloro nelle stanze in cui si estingue la vita de' tisici, e dormite in esse tranquilli.

Conchiusione.

Ho dimostrato, che il contagio della tisichezza è debolissimo, e che se anche la sua possanza si stendesse tanto oltre quanto quella del contagio della petecchiale e della peste, l'aria pura ed i profumi basterebbero per distruggerlo. Ho risoluta adunque la quistione, che mi proponeva nella prefazione di questa memoria, rendendo al colto Pubblico manifesto, che il timore di abitare in un appartamento ove un tisico ha reso lo spirito, non è fondato sull'osservazione e su' fatti, ma è il risultamento di un antico irragionevole pregiudizio.

Or questo pregiudizio, che umilia la mente e disonora la ragione, è sì generale, sì radicato, che non basterà la mia debole voce per atterrarlo. Per la qual cosa, giunto al termine della mia fatica, mi volgo a' professori dell' arte salutare, ed agli uomini di buon senso. E dico a' primi:

Degnatevi sostenere, rafforzare colla vostra autorità i miei poveri detti alla presenza del Magistrato e del pubblico. Alcuni de' nostri confratelli han lanciato, egli è vero, o col labbro o colla penna qualche colpo contro un pregiudizio così dannoso; ma soli e senza l' eco di tutti gli altri, le loro parole e le loro carte sono state non curate, forse anco derise, e tosto obbliate. Uniamo quindi i nostri sforzi, e combattiamolo concordi, costanti, infatigabili, gagliardamente. L' umanità

cel comanda , perchè i popolari errori in cose che riguardano la medicina , particolarmente quando son tanto funesti , debbonsi da' medici smascherare, distruggere; e coloro che in faccia del mondo, e ancor più della Legge , non adempiono questo sacrosanto dovere , commettono una grave inescusabil mancanza, e le sciagure che ne derivano si rovesceranno sul loro capo.

E dico agli uomini di buon senso , che io intendo per *colto Pubblico* in qualunque classe e condizione si trovino : Prestate intera fede alle cose narrate in queste pagine. Discacciate dal vostro petto un vano spregevol timore, che ci rende oggetto a noi stessi di compassione e di riso. Non isfuggite un appartamento ove uno sventurato, infermo e morente per tisichezza, diè agli amici , a' familiari , a' parenti l' ultimo addio. Disinfettatelo , se pur vi piace ; e poscia abitatelo con sicurezza. Il vostro esempio servirà agli altri di norma, perchè le azioni de' savî sono state , o presto o tardi , il modello imitato sempre dall' universale , e le loro opinioni son divenute costantemente quelle della moltitudine.

E se i medici e le persone di buon senso accoglieranno i miei voti, ho fidanza, che in questa bella meridionale parte d' Italia vi sarà nell' avvenire una pubblica calamità di meno , chè sorgente perenne di pubblica calamità è il pregiudizio che ha formato il soggetto di questa memoria.

A chi ha letto.

Prima di pubblicar per le stampe questo qualunque mio scritto, un personaggio di gran merito, e di gran fama, mi espresse il desiderio di volerlo sentire, e glielo lessi. Dopo averlo attentamente ascoltato mi disse — Voi avete trattato benissimo il vostro argomento. A' fatti, alle pruove, alle ragioni che avete addotte non v'è che opporre. Il credere diversamente da quel che credete sarebbe mancanza di senso comune, sarebbe follia. Però si tratta della cosa più preziosa, la sanità, ed io vi confesso sinceramente, che non abiterei in una casa dove ha finito di vivere un tisico, nemmeno cinquanta anni dopo la sua morte — Risposi —Nel condiscendere a darvi lettura di questa memoria io credeva di parlare ad un uomo; perdonate se mi sono ingannato.